

CATTOLICHE FAMILY DAY COS'È CAMBIATO DAL 2007

AGOSTINO GIOVAGNOLI

DOPO le piazze laiche, la piazza cattolica. Ancora una volta cattolici contro laici e viceversa? La discussione sulle unioni civili sembra, per molti versi, un déjà vu. A qualcuno le parole di Francesco sulla differenza tra la famiglia e le unioni di altro tipo sono suonate come una conferma che la novità del pontificato è solo apparente. Altri invece riconoscono questa novità ma su questo terreno lo vedono in contraddizione, come se fissasse limiti ad una misericordia che lui stesso definisce illimitata. Altri ancora cercano di giustificare, sottolineando che al Papa interessa avviare dibattiti piuttosto che imporre decisioni. Conclusione apparentemente inevitabile: il pontificato di Francesco sta perdendo smalto. Ma le differenze tra ieri ed oggi sono profonde.

Lo dimostra il confronto tra il Family day del 2007, che affossò i Dico del governo Prodi, e la manifestazione del prossimo 30 gennaio, in coincidenza con la legge sulle unioni civili. C'è chi pensa che l'iniziativa di sabato sarà una replica della precedente, ma non è così. Nel 2007, mentre era papa Benedetto XVI, la regia del Family day fu di Camillo Ruini, Presidente della Cei; alle associazioni del laicato cattolico fu imposto

di partecipare; oratore di quella giornata fu Savino Pezzotta che era stato relatore ufficiale al Convegno nazionale della Chiesa italiana l'anno prima; l'obiettivo era affossare i Dico. La Chiesa italiana, insomma, scese in campo, serrando le fila, in nome di valori morali non negoziabili ma combattendo una battaglia politica.

La manifestazione del prossimo 30 gennaio, invece, non è voluta dalla Cei e su di essa i vescovi hanno espresso opinioni diverse. Le associazioni cattoliche non sono obbligate a partecipare e infatti solo alcune saranno presenti. Realtà ecclesiali come il Movimento dei Focolari hanno espresso perplessità e Comunione e Liberazione non ha preso posizione. L'Associazione Scienza e Vita non aderisce ma alcuni suoi rappresentanti saranno presenti.

Il Forum delle Famiglie, in sintonia con mons. Galantino segretario generale della Cei, si preoccupa di evitare il muro contro muro e cerca di promuovere una discussione approfondita. E così via. Insomma, non bisogna confondere continuità dottrinale e scelte storiche. Indubbiamente, alcune convinzioni di fondo in tema di famiglia prevalevano ieri e prevalgono anche oggi tra i cattolici, ma sarebbe strano se non fosse così. Al tem-

po stesso, però, proprio questa continuità mette in luce diversità che non sono affatto scontate e che potrebbero non esserci.

Le posizioni di chi, dentro il Pd, propone di modificare la proposta Cirinnà ma si preoccupa di escludere collegamenti con i cattolici di altri partiti impegnati sullo stesso terreno – insomma, niente rifondazione democristiana o partito neocentrista – sembrano indietro di due giri. È infatti tramontata da tempo l'unità politica dei cattolici dentro un partito, la Dc che, proprio perché beneficiaria di tale unità, non si comportava da partito cattolico e cercava la collaborazione con i laici (la mobilitazione referendaria contro il divorzio rimase un'eccezione).

Ed è anche finita la stagione berlusconiana, in cui l'unità politica dei cattolici è stata non esplicitamente imposta ma implicitamente proposta, non all'interno di un partito ma dentro uno schieramento, il centro-destra berlusconiano, perché sensibile – si sosteneva – alle conseguenze sul piano legislativo dei valori non negoziabili. Alcuni teocon, ispirati da Ruini, pur appartenendo alla maggioranza di centro-sinistra sono giunti, nel 2007, perfino a votare la sfiducia al governo Prodi. Una catena consequen-

ziale troppo stretta, insomma, portava la Chiesa a sostenere Berlusconi: era questa la posta in gioco dietro la questione dei Dico.

Archiviato il bipolarismo berlusconiano che enfatizzava lo scontro confessionale tra laici e cattolici, grazie a papa Francesco oggi i secondi possono talvolta convergere sul piano pubblico, non per affermare se stessi o per combattere altri, ma su questioni specifiche e senza posizioni di parte.

La manifestazione del 30 gennaio, anche se numerosa, non riporterà indietro la storia. La parziale convergenza attuale tra cattolici di diversi partiti intorno alla differenza tra matrimonio ed unioni civili e al complesso nodo dei figli in coppie omosessuali, non prelude né ad un nuovo partito cattolico né a sostenere uno schieramento confessionale. La loro insistenza su alcuni temi – ma su questioni come l'"utero in affitto" la preoccupazione è condivisa da cattolici e laici, eterosessuali e omosessuali, soprattutto donne – può risultare a qualcuno fastidiosa. Ma la presenza anche di un punto di vista religioso, come notava Jurgen Habermas, arricchisce il dibattito pubblico e migliora la qualità della democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ La piazza del 30 gennaio non riporterà indietro la storia ”

IL DOVERE DI DIRE DA CHE PARTE SI STA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

CONCITA DE GREGORIO

DAI TEMPI eroici, fondativi, della rottamazione. Non è complicato. Bisogna scegliere un posto, meglio l'aula di Montecitorio ma va bene anche un giornale, un programma tv del pomeriggio, una conferenza stampa a Palazzo Chigi con o senza lavagna luminosa — e dire con estrema chiarezza, con poche parole semplici, quello che si pensa. Cioè dire, in modo così sintetico che possa persino diventare un hashtag su Twitter: io, delle unioni civili, penso questo. Sono d'accordo, non sono d'accordo, mi lasciano indifferente. I suoi collaboratori sapranno fare di meglio, lo storytelling è fatto di parole chiave. Le piazze le loro parole le hanno trovate: Sveglialta, Familyday. Ma farsi tirare a destra e a manca dalle piazze non è lo stile della casa. Matteo Renzi ci ha abituati, ed ha costruito il suo consenso, sulle sue proprie parole divenute lessico. Inventate, nuove. Slogan, formule comprensibilissime. Sul Jobs act, sulla riforma della scuola, sul Senato da rifare e sui gufi. Stupisce, questa volta, sorprende il silenzio. Ha detto, il premier: votiamo. Ma non ha detto lui cosa pensi e perché. Sarebbe utile. Ai molti che si adeguano all'unisono per essere finalmente liberi di adeguarsi ma soprattutto sarebbe interessante per i cittadini elettori, tutti.

Perché il Paese, la maggioranza degli italiani, è già altrove. È la politica a non essere in sintonia col tempo: è successo spesso, quasi sempre, in materia di diritti. La politica oggi discute di qualcosa che nella realtà è già un fatto. È in ritardo, al rimorchio. Accadde per il divorzio, per l'aborto, per la riforma del diritto di famiglia, per il delitto d'onore. È sempre stato così. Oggi i diritti in ballo sono piuttosto quelli degli anziani, dei bambini, dei malati. Le unioni tra chi vuole stare con chi sono qualcosa che esiste da anni nella vita di tutti. Il fatto che le famiglie siano tutte diverse, siano come sono, composte da due tre nove o dodici persone e di quale orientamento sessuale, di quale legame di sangue o di interesse, di affetto di occasione e comunque sempre di libera scelta è qualco-

sa che accade tutto attorno a noi. Tutto attorno: anche nelle famiglie, spesso declinate al plurale, di chi manifesta per il family day come se ci fosse qualcuno che tifa per la famiglia e qualcuno che vuole distruggerla, come se non fossero tutte famiglie. È intrisa di ipocrisia e di menzogna questa falsa discussione fatta appo-

sta per il manicheismo imperante, pro o contro, bianco o nero: tifate. La realtà non è grigia, è a colori. E non serve a niente, proprio a niente tirare in ballo il Papa o Mattarella, contare quanti erano in piazza della Scala o illuminare il Pirellone. Farsi suggestionare dai post, siano di Belen Rodriguez o del tale card. o della popstar al top dei followers. Non serve neppure spostare la discussione sui bambini, che come ciascuno sa sono sempre incolpevoli e sempre — sempre — devono essere difesi dalla disuguaglianza di principio. La libertà, la laicità. Questo è il punto.

E già che ci siamo: nel discorso della legge, l'ipocrisia delle parole. Perché se una debolezza ha il disegno di legge che andrà all'esame delle Camere è questo: la paura di suscitare dissenso e dunque l'ipocrisia delle parole. La Corte europea, le sentenze della Consulta lette per intero e correttamente hanno detto la loro. Sono i nostri legislatori a non essere in grado di farlo. Dunque aspettiamo, vediamo se il presidente del Consiglio e il suo governo — almeno alcuni, non si pretende tutti — sapranno e vorranno dire una parola chiara. Assumersi la responsabilità. Come si dice in parole semplici: metterci la faccia.

Perché come andrà a finire, la storia delle unioni civili, lo sappiamo. Si faranno, è solo questione di tempo. Sono già fatte nella vita di migliaia, milioni di persone.

Si tratta solo di capire quando, a che punto della storia, la politica dei giovani riformatori ne prenderà atto, e con che grado di autorevolezza, di libertà, di modernità. Tempi moderni. Un vecchio film, un vecchio lessico. Difficile da rottamare, tuttavia. A volte il vecchio storytelling torna utile. Coraggio.

“ Il premier ha costruito il consenso sulle parole. Sorprende il suo silenzio ”

>L'amaca

MICHELE SERRA

LA scritta "Family Day" sul Pirellone (uso privato di spazio pubblico? manifestazione non autorizzata?) è un atto di arroganza che costerà a Roberto Maroni ben più della marea di proteste che sta intasando il sito della Regione Lombardia. È un errore politico clamoroso, che oltre ad avere riempito e galvanizzato, per reazione, la piazza opposta, leva a lui personalmente quella (sottile) patina di moderatismo che aveva sorretto la sua astuta carriera, e schiaccia la Lega, tutta intera, in uno spazio politico molto più angusto rispetto alle ambizioni salviniane. Sommando all'intolleranza etnica l'intolleranza etica, la Lega salda definitivamente il suo destino a quello della destra più ottusa, tetragona al cambiamento, disposta a impallinare tutto quanto si muove in giro per il mondo, sia un filare di profughi sia una festa nuziale per sposi dello stesso sesso. Lo strappo con Milano, quella laica ma anche quella ambrosiana, cattolico-riformista, è irrecuperabile, e peserà sicuramente alle elezioni del nuovo sindaco.

Viene da sorridere pensando a chi definì la Lega "costola della sinistra". Parve esageratamente amara anche la profezia di Ottiero Ottieri (borghese e intellettuale, dunque il peggio del peggio nella visione populista) secondo il quale la Lega era "la forma moderna del fascismo". Ma tra le due letture del fenomeno, purtroppo quella di Ottieri si avvicinava di più alla realtà.

Per un errore tecnico ieri è stata pubblicata "L'amaca" sbagliata. Ce ne scusiamo con i lettori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

Direzione
Mario Calabresi DIRETTORE RESPONSABILE

VICEDIRETTORI Angelo Aquaro, Fabio Bogo,
Gregorio Botta, Dario Cresto-Dina
Angelo Rinaldi (ART DIRECTOR)

CAPOREDATTORE CENTRALE Massimo Vincenzi
CAPOREDATTORE VICARIO Valentina Desalvo
CAPOREDATTORE INTERNET Giuseppe Smorto

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: Carlo De Benedetti
AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica Mondardini

CONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini,
Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti,
Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri,
Luca Paravicini Crespi, Michael Zaoui

Direttori centrali
Pierangelo Calegari (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)
Stefano Mignanego (RELAZIONI ESTERNE)
Roberto Moro (RISORSE UMANE)

Divisione Stampa Nazionale
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA
DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi
VICEDIRETTORE: Giorgio Martelli

Certificato ADS n. 7857
del 09-02-2015



RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 196):
MARIO CALABRESI REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064
DEL 13-10-1975
La tiratura de "la Repubblica" di domenica
24 gennaio 2016 è stata di 312.002 copie